ANTICRISTO

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

L'IMMORALITÀ DEL CRISTIANESIMO

Non è il loro amore per l'umanità, ma l'impotenza del loro amore che impedisce ai cristiani d'oggi di farci salire sul rogo!...

FED. NIETZSCHE.

Opusc. PA-I-1973

48119/1973

84188

TORINO
TIPOGRAFIA COOPERATIVA
Corso Valdocco, 15
1908

INTRODUZIONE

Attraversiamo certamente un momento grave della nostra Storia! Da qualche tempo si sottomettono alla pubblica discussione dei principii che finora non furono mai messi in dubbio! Si osa attaccare apertamente istituzioni e dogmi ritenuti sempre come le basi di ogni ordine sociale, di ogni benessere pubblico! Uomini senza fede — per ciò che ne dicono i difensori del vecchio « ordine » — mettono in dubbio perfino il sacro dovere del governo di... turlupinare il proprio popolo, di cullarlo con speranze ultraterrestri, di insegnargli... l' *ignoranza* formolata in « sistema scientifico » sotto il nome di « catechismo » per farne la facile preda dei raggiri preteschi e padronali. Si contesta — per dirlo brevemente — in pieno parlamento e davanti al popolo intero che principio e fine di ogni buona educazione debba essere la *menzogna clericale*... il *pregiudizio religioso*, e che gli uomini più adatti ad allevare i nostri figli al buon costume ed alla « sapienza davanti a Dio ed agli uomini » siano i preti, preparati a meraviglia — mediante la savia prescrizione del *celibato obbligatorio!* — per mantenere la gioventù sulla « via del retto... » per farne in una parola dei buoni cittadini.

Quousque tandem! Le classi alle quali questa propaganda ufficiale della santa madre ignoranza fruttava si sono perciò armate ad una lotta accanita in favore dei loro privilegi minacciati. Capiscono che dovendo rinunciare alla loro influenza nella scuola perderanno fatalmente il loro dominio sulle generazioni future, la loro ipoteca sull'avvenire della nazione, e fanno perciò uno sforzo supremo per conservare la loro posizione privilegiata!

Ma d'altronde si diffonde sempre di più il sapere, i libri, la stampa, e con esse penetra in tutti gli strati sociali l'apologia dello spirito umano, l'immancabile gloria della *scienza* e la non meno fatale notizia della *delinquenza pretesca,* della progressiva depravazione di quella classe di pazzi morali, alla quale fra poco nessun genitore vorrà più affidare i suoi bimbi.

« I tempi sono mutati; la scienza colle meravigliose « sue scoperte illumina e feconda le intelligenze. Il quarto « stato si avanza alla conquista della sua dignità, dei suoi « diritti, del suo pane e del suo companatico Egli ha « sofferto abbastanza; troppo è stato in balìa dei furbi « che, mangiando l'arrosto e godendo il certo, lo hanno « pasciuto di fumo e nutricato con l'insipido cibo di non « terrene speranze. Queste tenetevele per voi, o loschi « ministri dell'impostura! Dalla mente del popolo che si « desta, dileguano i sogni come nebbia all'apparire del « sole. La vostra potenza, fiaccata oramai in gran parte, « vanirà in breve del tutto! » (1).

L'elezione provvidenziale di un curato di coltura ed intelligenza ristrettissime agli onori di sommo pontefice doveva più di tutto affrettare la fatale rovina. Il più forte sostegno della potenza diplomatica del Vaticano, la Repubblica Francese, se ne è fieramente emancipata, respingendo col piede le immonde proposte di Roma pronta a sacrificare tutto: l'onore, la religione, e gli stessi suoi servitori, purchè le rimanessero aperte le borse di quella ricca nazione, e un po' di quella potenza che esercitava impunemente sui poveri mediante la propagazione dell'ignoranza. Aspettando che la stessa sorte la colpisca anche in Italia, la chiesa ci dà oggi l'incomparabile spettacolo di una scissione scoppiata nello stesso suo seno, di un veemente movimento di rivolta da parte di quella parte del clero, che non è riuscita ad abdicare a tutte le qualità del cuore

(1) *Solitario.* Verona, 1907.

umano dinnanzi al despotismo ecclesiastico, che una coscienza troppo onesta ha impedito di avvilirsi fino alla sottomissione completa al nemico ereditario di ogni sentimento umano e di ogni civiltà.

Poveri modernisti! Avete commesso l'imperdonabile errore di prendere sul serio quei bei precetti morali del vostro Dio, « l'amore del prossimo », la modestia, la pietà, che secondo il parere dei vostri superiori di grado non devono servire alla chiesa che da « parure » come oggetti di « réclame! ».

Noi non attribuiremo di certo troppa importanza a questa secessione modernistica, la quale non pare sia altro che una seconda, riveduta e modernizzata edizione della grande riforma germanica; ma non potremmo non salutare in essa un nuovo potentissimo agente di dissoluzione giunto quasi provvidenzialmente nel giusto momento per recare alla vecchia gerarchia imputridita il suo colpo di grazia!

Noi certamente non ci lagniamo, se il Vaticano, fedele ai suoi immutabili principii misoneistici, si rifiuta di fornicare colla scienza, colla filosofia, collo stato moderno, colla patria e con tante altre belle cose che il suo contatto potrebbe soltanto insudiciare. Anzi, salutiamo colla somma approvazione la conseguente auto-persecuzione ed auto-esecuzione di questa istituzione anacronistica che si è convenuti or ora dappertutto di chiamare il *maiale nero*. Ma approvato questo sistema di cieca intransigenza non potremmo non rallegrarci di questa comicissima scissione nel grembo della chiesa stessa, che toglie al Santo Padre tutto quanto il suo esercito rinchiudeva ancora di veri valori intellettuali e morali!

Vedendo avvicinarsi rapidamente il giorno del castigo di quell'immensa società a delinquere che è oggi più che mai la chiesa cattolica, ci auguriamo sinceramente che tutti quelli fra i suoi membri che sono *ingannati* piuttosto che *ingannatori*, che non ne fanno parte se non grazie ad una ignominiosa truffa operata sulla loro inge-

nuità quando erano ancora fanciulli, se ne separino in tempo.

Avete vissuto abbastanza, o preti! Avete mentito ed estorto abbastanza! Lasciate quest'ingrato suolo d'Italia il quale — esausto da un pezzo! — non ha più niente da offrirvi. Lasciate questo popolo ridotto alla miseria che non può più permettersi il lusso rovinoso di tenersi un Dio come il vostro! Non v'accorgete che le vostre chiese si vuotano, che l'obolo di S. Pietro, il sicuro termometro della fede, segna un *calo* non mai raggiunto? Perchè non emigrate oltr'Alpi ove un suolo relativamente vergine, non ancora sfruttato da voi, può procurarvi delle ricchezze? Perchè non imparate l'inglese per andare nel paese dei dollari ove l'industria delle religioni prosperante guarentisce dei milioni ad ogni abile impresario? Che cosa vi importano gli ultimi credenti d'Italia — gozzuti delle vallate alpine, camorristi di Napoli e di Sicilia, beghine, paralitici e donne isteriche dovunque! — a voi che avete bisogno anzitutto delle prove *materiali* della fede?

La vostra condanna è pronunciata da un pezzo! Il popolo italiano che da tempo immemorabile da voi si è lasciato sfruttare, bastonare, infettare, assassinare, dà ora segni indubbii di un rapido risveglio. E se i suoi governanti, cullandosi in una misoneistica incuria, continuano a patteggiare vigliaccamente col peggiore nemico ed a portare nel proprio seno il serpente mirante costantemente alla distruzione della monarchia come della patria, questo popolo non tarderà a risolvere da sè l'angoscioso problema anticlericale.

L'IDEA DI DIO

È egli scientifico negare l'esistenza divina? Possiamo noi provare scientificamente che Dio non esiste? Quale deve essere il nostro atteggiamento di fronte a quella geniale ipotesi antropomorfica che da migliaia d'anni spiegava la natura mediante l'intervento di una volontà sovrumana? Merita il titolo di « pensatore libero » soltanto chi nega la possibilità di una tale volontà, o possiamo noi pensare « liberamente » — cioè senza pregiudizii — anche ammettendo l'idea di Dio?

Ecco dei problemi ben tormentosi sulla cui soluzione regna nello stesso campo anticlericale la più grande diversità di vedute. Non lagniamocene! Aspirare ad una qualunque uniformità nel risolversi sarebbe già tradire i principii del pensiero libero. La nostra forza deve risultare dalle nostre forze individuali, non dalla nostra uniformità di pensiero!

Taluni ci osservano che noi non abbiamo il diritto di escludere assolutamente l'esistenza di un Dio... perchè se quest'esistenza non ha mai potuto essere provata, non è nemmeno stata confutata scientificamente... E per quanto dipende dal nostro umile parere, non potremmo non sottoscrivere a questa opinione.

Naturalmente non ci riferiamo qui al Dio dei cattolici, Dio giocoliere infantile, Dio vendicativo, impulsivo e senza giudizio, ma unicamente al Dio dei filosofi e teologi metafisicanti, al Dio-Idea, al Dio-Natura, all'Anima dell'universo! — Perchè altro è questo Dio filosofico epurato da tutto ciò che il suo predecessore aveva di grossolanamente umano e di contraddittorio, quest'architetto dell'uni-

verso e personificazione delle leggi naturali, altro il poliziotto e facchino celeste inventato dal cattolicesimo all'uso di tutte le beghine e dei poveri di spirito. Un tale Dio non ha bisogno di essere confutato dalla scienza perchè si confuta da sè.

In quanto all'esistenza del Dio filosofico della teologia moderna — che diventa però il vecchio Dio ogni qualvolta il metafisico sacerdote si trova di fronte ai suoi credenti! — dobbiamo riconoscere che l'unico atteggiamento veramente scientifico — e perciò filosofico! — è quello degli agnostici, che dicono modestamente « noi non sappiamo! ». Tutto ciò che possiamo affermare è che l'una delle due teorie in lotta — quella della non esistenza di Dio — ha ben più grandi probabilità d'essere vera che non l'altra, e che se tutti gli uomini avessero conosciuto — e compreso! — le leggi dell'evoluzione scoperte da Darwin, è molto probabile che nessuno avrebbe mai ideato la teoria divina.

Ogni discussione circa l'esistenza di un tale Dio rimane fatalmente sterile (intendiamo il Dio dei filosofi e teologi metafisicanti, purgato dalle assurdità di cui lo riveste il cattolicesimo!). « Noi non abbiamo il diritto di emettere un giudizio su argomenti di un ordine così elevato! ci spiegheranno i mistici veneratori dell'Inconoscibile. Veramente no! Questo diritto noi non l'abbiamo. Abbiamo il diritto di discutere con termini netti, definiti, precisi, significanti qualche cosa, finchè vogliamo — ma tale sfortunatamente non è il caso dell'enigmatica parola « Dio » — nel senso della sottile teologia moderna (se questo « senso » ne è ancora uno!).

Non ci riconosciamo memmeno il diritto di usare tale vocabolo — non per rispetto a tanta astrazione, a tanta elevatezza, ma semplicemente per rispetto a noi stessi... perchè è vano discutere su parole che non abbiano significato, perchè non ci riconosciamo il diritto di sprecar il nostro tempo.

Perchè coloro che credono che la discussione sull'esistenza del Dio metafisico, del Dio-Idea, del Dio-Assoluto, sia di un ordine più « elevato », più « profondo » — in una parola più « filosofico » — che la discussione su un qualunque argomento quotidiano, per esempio, il modo di far funzionare un calorifero, sono vittime di una strana illusione. Prendono per « profondo » quello che in realtà non è che oscuro e nebbioso! Se sapessero che la mancanza della chiarezza delle idee non è un segno dell'elevatezza, bensì dell'inferiorità di una discussione, si accorgerebbero subito che la più « filosofica » delle due dispute è al contrario quella sul funzionamento della stufa! Perchè? Semplicemente perchè « calorifero », « carbone », « fumo » sono delle parole piene di significato, piene di senso, corrispondenti a dei chiarissimi concetti del nostro cervello, allorchè il « Dio » metafisico non è che fumo, un vocabolo vuoto di senso, un mero suono, quale sarebbe un qualunque vocabolo composto artificialmente con tre caratteri presi a caso nell'alfabeto!

Ecco perchè l'esistenza di Dio eccede la nostra capacità di giudicare — quella degli scienziati e — a più forte ragione! — quella dei teologi, i quali non sono ancora giunti al primissimo postulato del nostro intelletto — di ogni intelletto! — che è quello di non prendere *parole per concetti,* formole per idee, chiacchiere per lavoro cerebrale! — Dire che questi argomenti sono « troppo elevati » per noi, che la povera ragione scientifica — che è poi la sola « ragione » degna di questo nome! — non è « degna » di afferrarli, non è affatto esatto allorchè sono al contrario *essi* che non sono degni di noi, perchè troppo vuoti di senso, troppo « soprasensuali » e perciò — nonsensuali per i nostri cervelli.

La scienza si mostra incapace di risolvere questi problemi! affermano i preti. — Sì! Ma la scienza non ne ha colpa, perchè se essa non si occupa di essi non è perchè li ignori, ma perchè li nega, perchè li disprezza,

perchè vuol nutrirsi di *concetti* e non di vocaboli, perchè prima di usare una parola vuol conoscerne il senso, e se non lo trova abbastanza preciso lo crea mediante una definizione.

Se la scienza non ci rivela l'« Inconoscibile », l'« Assoluto », « Dio », questa non è la condanna della scienza, bensì la condanna degli uomini che si ostinano a far risuonare le parole « Dio », « Assoluto », ecc. senza preoccuparsi del loro significato.

« Non solo l'uomo non sa niente, assolutamente niente « di ciò che i suoi sensi non gli rivelano e che il « suo cervello non può combinare coll'aiuto dei loro « dati, ma egli non farà mai altro, nel campo « sovran- « naturale », che dei giuochi di parole rinchiusi in circoli « viziosi e delle formole prive di senso sull'inconoscibile. « È molto tempo che la filosofia scientifica l'ha provato. « Allora al sapere si sostituiscono l'immaginazione e la « superstizione, basate su tradizioni abbastanza antiche e « oscure per non esser più verificabili. Si santificano e « si deificano delle chimere, dei sofismi, delle ciancie e « delle tautologie. Ciò è molto più facile che non si creda. « Basta rivestirle d'una certa pompa, come nel cattoli- « cesimo, o d'un tono untuoso, volta a volta palpitante, « commosso, desolato, supplichevole, estatico, come nei « sermoni protestanti. Per persuaderci che queste bolle « di sapone contengano qualche cosa, si riempiono in « parte di fatti umani, di morale naturale, di doveri so- « ciali, ecc. Si utilizzano le grandi emozioni della vita, « la morte, le malattie, le disgrazie, la disperazione, i « matrimoni, ecc., per agire sui sentimenti, per declamare « sulla vanità delle cose di questo mondo (come se tutto « quello che noi sappiamo, fosse vano, e tutto quello che « noi non sappiamo, di prima importanza!) per stimma- « tizzare l'incredulità, per ravvivare il timore delle con- « seguenze del peccato, e per consolare poi i cuori in- « franti lusingandoli con mistiche speranze di un preteso

« paradiso — invece di incoraggiarli semplicemente a « consacrarsi al solo vero consolatore pratico e utile che « è il lavoro sociale — senza aggiungerci tutte queste « quisquiglie » (1).

Una volta la parola « Dio » aveva certamente un senso ben chiaro, e per una grande parte dei nostri contemporanei lo ha ancora: significa semplicemente un uomo grande e forte. Modernizzandosi e sofisticandosi la teologia, tale contenuto va sempre scemando; « Dio » perde a poco a poco tutti gli attributi umani, finchè diventa il « vertebrato gazoso » di Haeckel, la « cosa in sè » di Kant, l'« Assoluto » di Hegel, l'« Inconoscibile » di Spencer. Essendo però tutti i « sensi » possibili del vocabolo Dio rinchiusi tra due termini estremi, del quale il primo è l'*uomo*, il secondo il *nulla*, tutti gli dei filosofici sono fatalmente degli *uomini più o meno diluiti*, più o meno vicini della nozione *zero!*

La teologia (anzitutto quella protestante) è fiera di aver tanto « spiritualizzato » ed « elevato » la nozione di Dio. In verità dovrebbe pentirsene perchè, spogliandola di tutte le qualità umane, l'ha semplicemente distrutta in quanto idea. — Il Dio-Idea è la fine dell'idea di Dio; il Dio-Assoluto, il vuoto assoluto di un vocabolo prima pieno di senso!

---

(1) Forel. *Le rôle de l'hypocrisie etc. dans la morale contemporaine.*

RELIGIONE E MORALE

Poche questioni sono per noi di tale importanza come quella dei rapporti fra religione e morale. Perchè se la religione avesse realmente, come vuole il pregiudizio propagato dai suoi rivenduglioli, una influenza altamente moralizzatrice sulle popolazioni, questo fatto dovrebbe modificare, se non la nostra intima persuasione, almeno il nostro atteggiamento pratico di fronte alla religione. Certo, da liberi pensatori non ci lascieremmo mai indurre ad ammettere questa *utilità morale* come un *criterio della verità* oggettiva, al pari dell'*esperienza* e della *logica!* Ma da buoni cittadini dovremmo almeno astenerci di *propagare* le nostre opinioni — allora che la loro volgarizzazione fosse riconosciuta dannosa per la società. — Perchè se l'*onestà scientifica* ci proibisce di ammettere altri criterii della verità (di una opinione) se non l'*accordo colla realtà,* l'*onestà sociale* ci impedirebbe di propagare delle verità contrarie al bene pubblico!

Dalla nostra opinione sul valore *morale* di una credenza dipende il nostro atteggiamento *pubblico* — e politico — verso di essa, come dalla nostra convinzione sul suo valore *logico* dipende il nostro atteggiamento *intimo.* Molti sono i miscredenti che per tale probità sociale celano la loro incredulità e si confessano cristiani per paura di minare la fede del *popolo:* — « Pel popolo ci vuole una religione! » dicono, perchè, considerando la loro libertà come un *privilegio,* essi non vogliono dividerla che con un numero limitatissimo di consimili.

Non muoviamo loro nessun rimprovero! Tutto ciò che dobbiamo fare di fronte a questi aristocrati del pensiero

libero è di invitarli a discutere apertamente la questione che ci separa, quella cioè del *valore morale del cristianesimo*. Perchè quest'importante problema non è stato risolto finora se non per mezzo di preconcetti e di superficialissime osservazioni psicologiche. Il cristiano, spaventato continuamente dalla cupa prospettiva dell'inferno e del diavolo, disse: — Come può vivere onestamente un uomo che non abbia questo spauracchio davanti agli occhi? — Quelli che non ci credono non devono essere libertini, ladri, assassini?

Il libero pensatore, dal lato suo notava anzitutto come l'effetto più sicuro prodotto dalla morale cristiana fosse quello di distruggere in noi — per mezzo dell'assoluzione dai peccati! — quel potentissimo stimolo delle buone azioni che sono i « rimorsi », il sentimento della propria responsabilità e dell'irrevocabilità dei fatti compiuti. Ne concludeva logicamente che una religione, la quale persuade i fedeli, che quando il prete li ha assolti dai loro peccati non hanno più niente da rimproverarsi, che non c'è altra *responsabilità* se non quella davanti a Dio, ossia davanti al *prete*, deve paralizzare fatalmente le più preziose sorgenti di ogni bontà spontanea, che sono appunto il *rimorso* ed il sentimento di *responsabilità*.

Ognuno risolveva dunque l'angoscioso problema mediante una semplice deduzione razionalista, basata su di una superficialissima auto osservazione psicologica. A nessuno veniva l'idea di consultare su tale questione quell'infallibile maestra che è per noi l'*esperienza!* — Nessuno pensava che il problema dei rapporti fra religione e morale è in fin dei conti un problema *scientifico* atto ad essere risolto coi metodi della psicologia sperimentale.

Eppure i meravigliosi progressi compiuti da questi metodi anche nel campo delle scienze sociali avrebbero dovuto persuaderci da un pezzo che spetta ad esse l'ultima parola su simili argomenti, che la determinazione del valore morale di una religione spetta alla stessa osservazione

scientifica — sotto forma di *statistica morale e criminale!* — che ci ha dato degli indizi così preziosi sui rapporti fra fisiologia, nutrizione, razza, ricchezza, istruzione, ecc. da una parte e la criminalità dall'altra. Perchè non dovrebbe illuminarci la stessa statistica anche sull'effetto moralizzatore o criminogeno del cristianesimo?

Il primo che abbia intrapreso tali indagini è, come si indovina facilmente, il nostro ammirabile Cesare Lombroso, che studiò colla rigorosa obbiettività dei metodi matematici la frequenza dei delinquenti in ogni ceto religioso e miscredente. Ed i risultati che con tali indagini ottenne sono veramente degni di essere menzionati, perchè non accusando che lievissime differenze morali fra uomini di convinzione diversa confermano pienamente ciò che più acuti psicologi affermano da tanto tempo, che la credenza degli uomini è per così dire senza influenza sul loro morale, perchè l'uomo *non agisce secondo che crede, ma secondo che sente!* ma crede secondo che sente

L'influenza morale di una religione non sta mai nei suoi dogmi e nelle sue favole ma nella sua forza suggestiva, nei *sentimenti* che ci suggerisce! Tutta la sua azione sul nostro morale deve essere ricercata nella regione *incosciente* del nostro Io. Non meravigliamoci dunque che la statistica criminale — sicura misura della moralità! — non mostri che lievissime differenze fra credenti e miscredenti. Non quelli che credono e quelli che non credono, ma quelli che *sentono* e quelli che *non sentono* cristianamente bisognerebbe confrontare. — Sfortunatamente la nostra credenza, fenomeno cosciente e perciò facilmente percepibile, può essere notato dalla statistica, tale non è il caso del nostro sentimento. E prender semplicemente la credenza come misura del sentimento, sarebbe un errore gravissimo. Taluno crede allorquando ha già cessato da un pezzo di sentire cristianamente; taluno conserva dei sentimenti essenzialmente religiosi sotto una veste di libero pensiero.

Fortunatamente la statistica criminale non ci dà soltanto questo risultato negativo. Comparando la frequenza delle varie confessioni fra le popolazioni dei vari penitenziari e quella onesta di uno stesso paese il Lombroso ha trovato un — benchè lieve — incremento di criminalità quando dai protestanti, dagli ebrei o dai liberi pensatori si passa ai cattolici. I fatti smentiscono dunque pienamente il pregiudizio coltivato da quanti ne traggono profitto, che essere religiosi voglia dire essere « morali », virtuosi, buoni, che la religione sia una panacea contro la delinquenza e che basti impartire ai bambini l' insegnamento catechistico per farne dei buoni cittadini.

Che dire poi dell'altissima criminalità dei paesi più cattolici dell' Europa: Spagna, Italia, Austria, in confronto di quelli protestanti o irreligiosi? e sopratutto della città dei papi in confronto di ogni altra grande città del mondo? E' egli un caso che i popoli più cattolici del mondo siano anche quelli maggiormente portati alla delinquenza e che quelli ove fiorisce al contrario il « vile materialismo », la preoccupazione delle « cose di questo mondo », l'onesto lavoro — in una parola — siano anche i più probi? — Crediamo di no! I due più potenti stimoli dell'onestà ci paiono essere al contrario il *sapere* e l'*abitudine del lavoro,* questi due peccati mortali agli occhi d' ogni perfetto cattolico, i nemici dichiarati della chiesa che ha fatto della nostra Roma e di quasi tutte le città del nostro Mezzogiorno i centri classici dell' ignoranza e dell'ozio, e perciò, i focolari della criminalità.

Citiamo ancora gli interessantissimi risultati dati dalle statistiche dei primi stati europei sulla criminalità degli ebrei comparata a quella delle confessioni cristiane. Nel decennio 1882 - 1892 in Germania furono condannati 4.000.000 di non ebrei e 38.000 di ebrei, ciò che indica una criminalità sensibilmente inferiore per questi paria della nostra società cristiana, poichè per uguagliare i cristiani avrebbero dovuto avere più di 47.000 condannati! Nel

1891 su 100.000 cristiani s' trovavano quasi 1100 condannati, su 100.000 ebrei soltanto 800!

In Austria, dove gli ebrei formano il 4,8 % della popolazione totale, la percentuale dei criminali ebrei non era dal 1881 in poi, che di circa il 4 %, nel 1889 e nel 1890 scese perfino al 3,5 %!

La statistica criminale delle Indie inglesi dà una proporzione criminale minore per la popolazione *hindu* e maomettana che non per quella cristiana. E le statistiche di quasi tutte le altre nazioni ci danno dei risultati molto analoghi. — Come provare dopo tutto questo l' influenza moralizzatrice del cattolicesimo? — Ci pare che non ci sia che un solo mezzo: provare che la criminalità è un indizio di perfezione morale! — Vi pare un compito un po' difficile, o preti? Non spaventatevi! Al vostro Dio niente è impossibile! — Dopo aver fatto di tre persone una sola, dopo aver creato il diavolo e dopo essersi fatto mangiare dai fedeli sarà bene capace anche di questa nuova bizzarria!

LA MORALE CRISTIANA

Quale è la morale cristiana? — Ecco una questione tutt'altro che facile da risolvere. — Nelle sacre scritture dalle quali i credenti derivano i principii della loro condotta e negli scritti e discorsi — nonchè nelle azioni — dei cristiani moderni altro non troviamo che un labirinto straordinario di precetti eterodossi e contradittori, una morale cioè, della quale possiamo affermare solamente che allo stesso tempo *ordina tutto* e *proibisce tutto* — Infatti non c'è principio che non trovi nella Bibbia al tempo stesso la sua giustificazione e la sua condanna!

Per poter parlare d'una « morale cristiana » occorre dunque fare una *scelta;* ma questa scelta possiamo farla in diversi modi: Possiamo imitare l'esempio dei predicatori ed apologisti del cristianesimo e scegliere fra i suoi precetti soltanto i *più belli* ed i *più seducenti* o possiamo sceglierne al contrario i *più importanti,* cioè quelli più indissolubilmente legali al sistema metafisico-religioso del cristianesimo, e che perciò esercitano la più potente influenza sulla condotta pratica dei credenti.

Seguendo la prima via otteniamo la *morale ideale* del cristianesimo, la quale benchè proclamata e glorificata incessantemente dai suoi propagatori non ha altro rapporto colla vita dei credenti se non quello che corre fra un oggetto di « réclame » e il prodotto del quale deve facilitare lo smercio. Preferendo il secondo modo di scegliere, quello cioè che di altro non si occupa che dell' importanza, del valore pratico dei precetti, otteniamo invece la morale

effettiva, cioè *praticata* del cristianesimo — la sola da prendersi in considerazione per giudicare l'azione morale della religione. — Non confondiamo però questa « morale praticata » del cristianesimo coll' *immoralità* praticata apertamente o di nascosto dal 99 per cento dei credenti! Morale vuol dire « codice », « precetto », « sistema », e studiare la morale di una religione non vuol dire studiare unicamente la condotta dei suoi fedeli bensì *quello che essi si propongono*, i *precetti* ai quali cercano di conformare questa condotta.

Occorre dunque distinguere nel cristianesimo — oltre la condotta reale del 99 per cento di quanti si dicono credenti — *due morali*, quella *predicata*, ideale, e quella *praticata* (più o meno) o almeno praticabile.

Ognuno sa in quali rapporti si trovi l'una coll'altra: in aperta contradizione nella maggior parte dei casi. Essendo la prima una scelta arbitraria e parziale fra i precetti della seconda sarebbe affatto inutile fermarci più a lungo su quest'argomento.

Ognuno conosce inoltre i principii della morale *predicata* del cristianesimo. Non occorre ricercarli. Sono quei bei principii di uguaglianza, di fraternità, di altruismo e di esagerata modestia che i suoi rivenduglioli, pratici per esperienza dell'utilità di questo genere di « réclame », ci fanno risuonare abbastanza forte nelle orecchie e che affiggono su tutti i muri.

Ciò che è meno conosciuto è la *merce* alla quale questa « réclame » deve giovare, la morale *praticata* del cristianesimo. Le idee direttrici di questa morale — incosciente spesso, ma sempre essenzialmente *pratica*, e perciò per noi di somma importanza — si possono riassumere così:

1. *Completa sottomissione a Dio.* Abdicazione incondizionata della propria volontà e del proprio giudizio tanto in materia morale quanto nel campo scientifico.

2. *Preoccupazione costante di guadagnare il paradiso*

e di evitare la dannazione. Subordinazione assoluta delle considerazioni morali a questo calcolo utilitario.

3. Avversione profonda contro la « natura », l'uomo, il sapere, contro tutto quello che è di « questo mondo » e ne costituisce il pregio, tutto ciò che è grande, bello, forte e sano.

Da queste tendenze derivano parecchi caratteri fondamentali della morale praticata dalla religione che noi tratteremo separatamente nei capitoli seguenti.

LA MORALE SERVILE

Il difetto più grave della morale cristiana sta nello spirito profondamente *servile* che ne è la base e che ne fa una morale tutta di sottomissione, di abdicazione di se stesso, ostile ad ogni giudizio individuale e ad ogni desiderio di conoscere « l'albero del bene e del male ».

E' — come dice benissimo Nietzsche — una *morale da schiavi*: Inventata da una plebe ebrea piena dei più bassi istinti di vendetta e di odio contro tutto quello che è forte — intellettualmente e materialmente! — e propagata dagli schiavi della Roma decadente, privi anch'essi dei sentimenti d'indipendenza, di propria responsabilità e di giusto orgoglio umano, e pieni d'odio per la grande civiltà dei loro padroni, la cui distruzione fu la più grande vittoria del plebeismo cristiano.

Questa origine plebea ha lasciato alla giovine religione una impronta indelebile, qualche cosa di profondamente servile che contrasta affatto colla individualità del Cristo — per quanto possiamo saperne attraverso le falsificazioni dei Vangeli! — i cui insegnamenti erano pieni di dignità umana estranea ad ogni speculazione su una mistica ricompensa e liberi dall'avviliente preoccupazione di ottenere ad ogni costo la « grazia » di un capriccioso signore. — Tutto questo spirito di fiera indipendenza da coloro che sono abituati a parlare ed imporsi nel nome della divinità — farisei, scribi, chiesa! — ha dovuto essere sacrificato appena il cristianesimo diventò chiesa egli stesso

e dovette conquistare un mondo ove gli istinti di schiavi prevalevano.

D'allora il cristianesimo non conobbe più che *una* morale, il *voler piacer a Dio*. Gli istinti servili, i sentimenti di *dipendenza* e della *propria insufficienza*, del proprio *non valore* ebbero il sopravvento e furono sanzionati come *virtù!* Ogni giudizio sul bene e sul male fu subordinato alla *volontà di Dio;* l'uomo perdette quasi la facoltà di *volere* egli stesso.

E che cosa sia in pratica questa famosa « volontà di Dio », ognuno lo sa : è semplicemente la *volontà del prete,* il quale, impostosi come intermediario tra l'uomo e Dio, come rappresentante di quest'ultimo non lascia più a Dio altri attributi se non la piena responsabilità per tutto quello che vuole e commette lui, il rappresentante.

Ecco la ragione per la quale la *tirannia teocratica* è la più pericolosa di tutte le tirannie! — Ogni altro tiranno non può assumere un potere se non insieme ad una rispettiva dose di *responsabilità*. Ogni diritto diventa per lui un *dovere*. Come il proprietario d'uno schiavo ha ogni interesse ad accordargli almeno di quanto ha bisogno per non morire, così ogni tiranno *laico* ha un interesse imperioso a non rovinare il proprio popolo! Se non è affatto imbecille — ed in questo caso perderà il suo potere ben presto! — *deve* sentire questa responsabilità.

Non così il tiranno *teocratico,* il rappresentante di Dio! — Egli non conosce nessuna responsabilità per i suoi atti perchè la fa ricadere interamente sul suo signore. — Le sue misure irragionevoli hanno esse rovinato i suoi sudditi? E' Dio che ha voluto punirli! — Ha causato la miseria, la carestia, delle epidemie? Bisogna subirle perchè è Dio che le manda! — Ogni giusto concetto di cause ed effetti manca a questa gente; Dio è l'universale capro espiatorio che ricopre tutte le loro stoltezze e tutti i loro delitti della più assoluta irresponsabilità!

E per raggiungere e fortificare questo stato di cose i

ministri di Dio non si vergognano di predicare mille belle cose non mai praticate nè da loro nè dal loro padrone, mille virtù altruistiche e disinteressate, l'amore del prossimo, la mitezza, il perdono, la tolleranza. — Pura « réclame » ! Fatta per allettare il volgo ! — Il mezzo col quale questo vien guadagnato alla « volontà di Dio » è semplicissimo: Prima gli si dimostra per mezzo di qualche leggenda che Dio *è buono* e non vuole che il bene. Questo per la *teoria !* — Passando poi in *pratica* si inverte la proposizione e si dice: *Poichè* Dio *è* buono quello che egli vi prescrive — quello che *noi* vi prescriviamo ! — *dev'essere* il bene ! E il credulo volgo che, appena ammesso che Dio *è buono* ha dimenticato come questa proposizione gli venne provata, prende « Dio » per *criterio* del bene e del male. Oramai si chiamerà *buono* quello che i ministri di Dio vogliono e *cattivo* quello che non vogliono. — Ed eccoci sulla strada di tutti i delitti scusati colla volontà di Dio, della più completa irresponsabilità morale consacrata come virtù, della completa trasmutazione di tutti i valori secondo la volontà del prete !

« Una specie di uomini parassiti che prospera alle « spese di tutte le formazioni sane della vita, il *prete* « abusa del nome di Dio, e chiama « Regno di Dio » uno « stato di cose ove il prete fissa i valori, chiama « volontà « di Dio » tutti i mezzi da lui impiegati per raggiungere « quello stato... (1) ».

Di fronte a questo completo assorbimento del bene e del male nella « volontà di Dio » i più bei precetti morali del cristianesimo *nominale* diventano degli scherzi di cattivo genere ! — « Ama il tuo prossimo come te stesso » — vale a dire *niente affatto !* perchè venduto una volta tutto il tuo cuore a *Dio*, non ce ne resta più *niente* nè per te nè pel tuo prossimo !

---

(1) Nietzsche. *Der Antichrist.*

E che valore dobbiamo attribuire, di fronte a tutte le persecuzioni e tutta la classica intolleranza del cristianesimo, al generoso *spirito di perdono* professato dai suoi rivenduglioli? — « Non giudicate » dicono, e dicendolo mandano all' inferno tutto ciò che si trova sulla loro strada! Dispongono della nostra vita futura! — e non c'è male! — Ma del diritto di disporne hanno, come ognuno sa, derivato sempre quello di disporre a volontà anche della bagatella che è la nostra *vita terrestre!*

« Lasciando giudicare Dio, giudicano loro stessi; glori-
« ficando Dio, glorificano se stessi! — Esigendo le « virtù »
« delle quali sono per caso capaci si danno l'apparenza di
« lottare per la virtù! »

CARATTERE INTERESSATO DELLA MORALE CRISTIANA

La morale religiosa è inoltre una morale essenzialmente *interessata,* utilitaria, che non intende fare il bene se non per ottenere una *mercede,* una ricompensa. — Chi farebbe il bene, se non lo si minacciasse coll'eterna dannazione, se non gli si promettesse il paradiso? si domanda il prete, — e poichè ognuno giudica i proprii simili secondo sè stesso hanno probabilmente cominciato col dirsi: sarei ben stupido se facessi il bene senza esserne ricompensato, se praticassi l'altruismo altrimenti che per uno scopo egoistico... per ottenere cioè un miglior posto nell'al di là!

La morale cristiana suppone una popolazione incapace di praticare una morale senza sanzione esterna... senza l'intervento costante del poliziotto. E la sua più grande innovazione è appunto di aver introdotto il *poliziotto celeste* accanto a quello terrestre, e di aver subordinato ad un vile calcolo d'interessi una immensa parte della nostra condotta che le religioni più nobili abbandonavano ai buoni istinti della nostra natura.

E' più nobile fare il bene *per amore del bene* o per esserne ricompensati? — La risposta mi pare ovvia, e se i liberi pensatori, malgrado non si prometta loro nessun compenso ultraterrestre non commettono — come ce lo afferma la statistica criminale — un maggior numero di cattive azioni dei credenti, questo è la prova evidente che interiormente essi sono loro infinitamente *superiori.* Ce ne

persuade l'osservazione comunissima che la professione che conta i membri più nobili, più altruisti e più pronti ad ogni genere di sacrificio, cioè quella dei *medici,* è anche la più miscredente, la più rinomata per il suo ateismo, mentre la supposta superiorità dei professionisti della religione è il più delle volte tutta di parole.

CARATTERE VENALE DELLA MORALE RELIGIOSA POCO VALORE DELLE VIRTU' DEI DEVOTI

Per la stessa ragione la morale religiosa del cristianesimo può essere definita come una morale essenzialmente mercantile, cioè *venale*. Pare che tutto il genio mercantile del popolo ebreo si sia incorporato in questa sua creazione che noi avemmo la fortuna di ereditare da esso! — La pietra angolare di tale morale è infatti la nozione del « peccato », cioè del torto « davanti a Dio ». — Ora, quello che ci fa andare in inferno, non è tanto il peccato in sè quanto il peccato *non riscattato*... il peccato non perdonato, — ed ognuno sa come questo perdono viene ottenuto! — Laddove per ogni morale laica — « razionale » o istintiva — un torto resta eternamente un torto — resta nella coscienza sotto forma di un « rimorso » doloroso ma salutare, la morale cristiana non conosce rimorsi nel senso esatto della parola. Se il credente per caso ne sentisse, va purgarsi l'anima, va trovare il prete che a forza di suggestione glie li fa andare via come una indigestione.

Esaminando un po' le diverse « virtù » più in stima dai devoti cristiani ci accorgiamo subito che la loro condotta è retta da una legge psicologica molto semplice — quella del *minimo sforzo!* La loro moralità è quasi definita se diciamo che seguono una *morale del minimo sforzo!* — Quali sono infatti le virtù più meritevoli delle beghine che si picchiano il petto e stancano la pazienza del padre eterno, biascicando tutti i giorni centinaia di paternostri

e di giaculatorie, senza capire un'acca di quanto dicono, se non la *castità*, la *povertà di spirito* ed un vago sentimento della propria nullità... tutte le qualità alle quali le obbliga il proprio non-valore! Perduti i vezzi della gioventù e le seduzioni del corpo fanno di necessità una virtù e sostituiscono alla desiderata vita sessuale una specie di masturbazione spirituale, accompagnata più che sovente dal « pendant » corporale... si danno al buon Gesù — che onore! — per riempire il vuoto che sentono nel proprio cuore e nella propria testa!

« In realtà essi fanno quello che non possono lasciar di « fare! — Facendo gli umili, come dei sornioni seduti « nei loro angoli, viventi nell'ombra come delle ombre, « essi se ne fanno un dovere! — La vita umile appa- « risce loro come un dovere... come una prova di più « della loro devozione!

« In realtà la fatuità cosciente di *sentirsi eletti* finge « modestia! — Si sono posti, loro, la comunità, i « buoni », « una volta per tutte da una parte — dalla parte della « « verità », ed il « resto », il « mondo » dall'altra!

« Era la *più pericolosa megalomania* che vi sia mai « stata sulla terra! — Dei piccoli aborti di bacchettoni « e d'ipocriti hanno accaparrato a poco a poco le parole « di « Dio », di « Verità », di « Libertà », di « Amore », « di « Saggezza » e di « Vita » — come se queste parole « fossero più o meno *sinonime del loro proprio essere* — « per marcare la differenza che li separava dal « mondo... » « — Dei veri piccoli ebreucci invertirono i valori alla « loro stregua come se il cristiano fosse il *senso*, il « *sale* », « la *misura* e l'*ultimo giudizio* di tutto il resto! » (1).

---

(1) Nietzsche. *Der Antichrist.*

DOLCE FAR NIENTE E VANGELO DEL LAVORO

Non sono i lumi della scienza (geologia, storia, psicologia, ma anche matematica e logica!) che hanno condannato a morte il cristianesimo nella nostra società moderna! Quand'anche la scienza non avesse mai attaccato i punti in cui essa si urta colla fede, ci sarebbe pur sempre nell'anima dell'uomo moderno una tendenza radicalmente opposta alla tradizionale mentalità cristiana. Si è il nostro vangelo del lavoro, il bisogno d'attività dell'uomo moderno che lo differenzia profondamente dagli uomini ai quali si sono rivolti gli autori della Bibbia.

L'uomo che volesse osservare minutamente tutte le prescrizioni del Vangelo e dei suoi commentatori e tutti i buoni consigli degli apostoli, dei santi e dei teologi, non potrebbe essere, secondo il concetto odierno dell'uomo, che un perfetto *fannullone!*

Il genere di vita che il cristianesimo ci addita come ideale e che promette ai buoni come premio, la vita « santa » — per dirlo in una parola — non è altro che il « dolce far niente » irresistibile per la fantasia dell'uomo primitivo, noioso e insopportabile per il gusto raffinato dell'uomo moderno. E' la vita favorevole alla contemplazione, alla speculazione metafisica e alla « dolce « rassegnazione che si chiama « preghiera » e che è una « perpetua aspettativa della « venuta di Dio », a quell'ozio « praticato di buona coscienza e non senza un certo sen« timento aristocratico insinuante che il lavoro disonora! ».

E quella screditata « preoccupazione delle cose di questo mondo », che i preti di tutte le confessioni non ci perdonano, che cos'è se non appunto questo bisogno di attività, questo spirito di « business » che nobilita il nostro secolo? — E tutto quell'empio materialismo che i ministri di Dio rimproverano così acerbamente ai centri più evoluti della nostra civiltà non significa forse in primo luogo appunto questo vangelo del lavoro, dell'attività laboriosa e fiera, che utilizza ogni minuto e che, dando valore a questa vita, dispone straordinariamente all'incredulità ed all'indifferenza verso la vita promessa nell'al di là? Sbagliano i preti se ricercano proprio in questo « materialismo » — più che in ogni scienza! — la *causa* del nostro ateismo? La grande battaglia alla quale assistiamo non è solo il conflitto tra fede e scienza, ma altrettanto fra la religione del dolce far niente che se ne va e quella del lavoro che sorge.

L'ELEMENTO INTELLETTUALE

Abbiamo finora omesso di parlare di un quarto segno distintivo della tradizionale morale religiosa, che la differenzia — non meno radicalmente di quelli già esaminati — dalla concezione moderna del bene e del male ispirantesi all'indagine psicologica ed all'arguta osservazione dei fatti, che quell'altra morale disprezzava così altamente.

La psicologia moderna non ha soltanto liberato la morale dall'ossediante voler piacere a Dio e dal grossolano utilitarismo ultraterrestre, ha inoltre il merito di avere riconosciuto come elemento importantissimo del nostro morale il *valore intellettuale* dell'uomo — il quale per il cristianesimo costituiva addirittura un *peccato!* — e di insegnarci la grande verità finora disconosciuta che i *problemi morali sono in grandissima parte dei problemi d'intelligenza!*

La morale cristiana, profondamente aprioristica e apsicologica, professava una completa ignoranza del nostro mondo psicologico e delle leggi che lo governano.

« Nel cristianesmo, dice bene il Nietzsche, nè la reli-
« gione, nè la morale sono in contatto colla realtà. Nul-
« l'altro che *cause immaginarie;* null'altro che *effetti*
« *immaginarii.* Una *relazione immaginaria* tra gli esseri;
« un' *immaginaria scienza* naturale, antropocentrica, man-
« cante assolutamente del concetto delle *cause naturali;*
« una *psicologia immaginaria,* costituita di malintesi, e
« d' interpretazioni di sentimenti generali gradevoli o sgra-
« devoli per mezzo del linguaggio delle idiosincrasie reli-

« giose e morali: « il pentimento », « la voce della « coscienza », « la tentazione del diavolo », « la presenza « di Dio »...

Al sapiente « Conosci te stesso » dei filosofi greci il cristianesimo oppose un radicale « Ignora te stesso! ». Quale meraviglia se tale morale ha spiegato tutta la patologia della nostra volontà con « cause » completamente immaginarie, quali il « peccato », « la tentazione », lo « spirito cattivo », ecc. ed ha cercato di rimediarvi con rimedi dello stesso genere, quali « Dio », « la grazia », « il pentimento », « il perdono dei peccati »? Era l'*alchimia* della morale come la psicologia sperimentale ne è la chimica!

Sfortunatamente sulla grande maggioranza dei nostri contemporanei l'alchimia esercita un ben maggiore fascino in questo campo che non la chimica. Che volete? Non è la potente legge dello sforzo minimo che lo vuole?

Intanto la chimica sola ci ha potuto rivelare l'importante elemento *intellettuale* della nostra bontà, perchè essa sola non si occupa unicamente delle nostre buone *intenzioni* — sola cosa considerata dal cristianesimo! — ma anche dei loro *effetti;* non ci insegna soltanto di *volere* il bene, ma inoltre di *conoscere i mezzi* per effettuarlo, — ci mostra l'uomo naturalmente buono *quanto glie lo concede la sua intelligenza!*

Ecco un principio certamente ben diverso dagli antiintellettuali precetti del cristianesimo, che raccomandava la povertà di spirito, lo sciopero dei cervelli e la rinuncia assoluta all'albero della conoscenza come principio di tutte le virtù. Per la morale a base di psicologia la riflessione non cessa soltanto d'essere un peccato, ma diventa — come *osservazione e critica di se stesso* — la prima delle virtù, la condizione senza la quale ogni altra virtù è affatto inutile!

Il cristianesimo aveva un' igiene speciale per affievolire le nostre facoltà conoscitive: ascetismo, mortificazioni, preghiere, rinuncia alla « sapienza di questo mondo »

costituivano una completa *antiigiene* nevropatica che potrebbe compendiarsi in una parola: — Abbrutitevi!

Contrariamente a questo la psicologia moderna ci dice: Il tuo primo dovere morale è quello di sviluppare le tue facoltà conoscitive ed il tuo giudizio, d'arricchire il tuo sapere e la tua intelligenza, — perchè prima di *fare il bene* bisogna conoscere il mezzo per effettuarlo! — La buona volontà è affatto inutile laddove manca l'intelligenza necessaria per ottenere anche un buon *effetto*. — Essendo spesse volte il nostro interesse solidale con quello degli altri vale meglio un *egoista intelligente* di un *altruista ignorante;* perchè il primo otterrà facilmente il bene di tutti, il secondo quello di nessuno! — Una vita morale, vale a dire *utile*, non è possibile senza il sentimento della *propria responsabilità* e senza una perpetua educazione di se stesso. E queste due condizioni fondamentali dipendono molto più dalla nostra intelligenza che non dal nostro volere!

Ecco perchè la bonta dell'uomo è naturalmente limitata dal suo sviluppo intellettuale; ecco perchè le questioni morali sono in gran parte questioni d'intelligenza. Per effettuare un buono scopo ci vuole la conoscenza dei *mezzi*. Senza questa ogni buona intenzione rimane sterile.

Il cristianesimo poneva tutta la questione del bene e del male nell'*intenzione*. Chi voleva il bene, ma otteneva il male, agiva bene. Chi, mirando ad uno scopo egoistico, materiale, « di questo mondo », realizzava allo stesso tempo un utile comune, agiva *male!* — Ed in ciò la morale cristiana era logica! Non avendo da preoccuparsi dell'utilità terrestre, ma unicamente dei mezzi di far buona figura davanti a Dio, il *risultato* delle azioni doveva lasciarla affatto indifferente; — non doveva interessarla che l'*intenzione*, della quale solo Dio giudicherà!

Tutt'altro è il compito di una morale laica. Non dovendo aspirare che ai beni di questo mondo ed essendo questi beni l'effetto — oltre che dell'intenzione — anche dei

mezzi impiegati, essa deve renderci responsabili non soltanto di quello che vogliamo, ma sopratutto di quello che otteniamo.

Accanto alla *responsabilità morale* — per le nostre intenzioni! — della religione ha perciò dovuto costrurre una *responsabilità sociale* per quello che *potremmo e dovremmo prevedere!* Ci fa un dovere della previdenza degli effetti, ciò che vale a dire che ci impone la conoscenza del nesso di causalità fra le nostre azioni — buone o cattive — e l'utilità sociale.

Così soltanto una morale può riuscire anche veramente *utile!* — Perchè tutta la storia del nostro globo è là per persuaderci che gli uomini hanno fatto almeno tante cose nocive volendo il bene, quanto volendo il male! Una potente scuola di filosofi della storia ci afferma appunto che quello che gli uomini hanno fatto per « altruismo », per « morale » ecc., ha quasi sempre avuto effetti disastrosi, laddove quello che hanno fatto per egoismo ha prodotto spesso il bene comune. Non altro ci affermava da un pezzo l'antica saggezza popolare con « Aiutati che il ciel t'aiuta! » o « Se ognuno pensa a sè, è pensato a tutti! ».

E tutta la storia del cristianesimo non è forse la prova più evidente di tale teorema? — Quali delitti collettivi più atroci potremmo mai immaginare di quelli commessi dai nostri antenati *per la fede, — in majorem Dei gloriam?*

« Non il loro amore per l'umanità, ma l'impotenza di questo amore impedisce ai cristiani d'oggi di farci salire sul rogo » dice Nietzsche. E così sarà sempre finchè ci saranno ancora delle religioni e dei credenti o anche semplicemente delle « convinzioni » abbastanza forti per far dimenticare all'individuo il suo interesse immediato e per spingerlo ad agire *disinteressatamente* — altruisticamente.

Lasciamo la credenza assurda che una religione possa

esistere senza *fanatismo!* — Una religione senza fanatismo non è più una religione! — E' tanto vero che il fanatismo è il segno distintivo della religione, che è da esso che noi riconosciamo più facilmente la parte religiosa racchiusa in parecchi grandi movimenti moderni d'indole filosofica o sociale, quali il giacobinismo, il kantismo, il socialismo, l'anarchismo, ecc.

L'amore per l'umanità d'un credente è sempre composto del novanta per cento di gelosia. Egli desidera certamente la *felicità* della specie umana, ma questa felicità deve realizzarsi *secondo i suoi dogmi* e le sue utopie. Il primo ufficio di tale amore sarà sempre quello di bruciare coloro che amano diversamente.

L'ODIO DELLA CIVILTÀ

Non ci si può abbastanza render conto del profondo significato *antiumano* e *anticivile* di questo pessimismo religioso e dell'enorme pericolo che esso significa per ogni popolo che volesse prenderlo sul serio. Per il cristianesimo la *natura* è la nemica, l'antagonista di « Dio ». *Naturale* è sinonimo di *biasimevole!* Tutto il suo mondo di finzioni ha la sua radice in un odio profondo per tutto ciò che è naturale, ossia per tutto ciò che è. — Per avere una ragione di odiare la realtà, bisogna, come lo dice bene Nietzsche, essere noi stessi delle *realtà mancate,* dei « non valori »... dei *decadenti!* — Il decadente solo ha interesse a rinnegare l'universo nel quale vive, e il cristianesimo che ce lo insegna è la vera « formola della decadenza » !

La sola grande religione veramente *positiva*, cioè non antiscientifica ed antiintellettuale, che conosca la storia è il *buddismo.* Invece di lottare contro l'immaginario « peccato » ci dice di lottare contro qualche cosa di molto reale, contro la *sofferenza.* Nato su un terreno preparato da molti secoli di filosofia, il buddismo originale fa perfino a meno dell'*Idea di Dio,* che a noi altri europei pare tanto essenziale ad ogni religione.

Non c'è studio più istruttivo per noi del confronto fra questa religione filosofica ed il nostro cristianesimo. Quale differenza fra le savie prescrizioni igieniche del buddismo e l'ascetismo *antiigienico* del cristianesimo! — Il primo prescrive: Vita all'aria libera, alimentazione moderata e scelta, diffidenza contro l'alcool e contro tutte le affezioni che riscaldano il sangue: *Niente affanni* — nè per sè

nè per gli altri! — Nessuna *preghiera* e niente *ascetismo!* Nessun « imperativo categorico », nessuna *costrizione* — nemmeno nella comunità claustrale! Tolleranza verso coloro che pensano diversamente. — In una parola tutto ciò che è igienico e salubre per l'anima ed il corpo!

Questa morale ha inoltre l'inestimabile pregio di essere *realizzabile,* di permettere ad ognuno di raggiungere lo stato di perfezione.

« La religione buddistica non aspira soltanto alla per-
« fezione, ma la raggiunge. Lo stato di perfezione è per
« i suoi membri lo stato normale! ». — E la conseguenza naturale ne è l'assenza totale dell' *ipocrisia,* di questo vizio ereditario di tutte le morali cristiane!

Che cosa oppone il cristianesimo a questo regime igienico imposto dal buddismo se non un non meno completo regime *antiigienico?* Invertendo la grande massima: *mens sana in corpore sano* esso vuole elevare lo spirito mortificando il corpo, che ne è il sostrato naturale! — Naturalmente non vi potè riuscire che chiamando — in materia spirituale — *sano* ciò che in realtà è *ammalato,* forte ciò che è debole, buono ciò che è nocivo — ossia *cattivo,* perfetto, santo, divino, ciò che è patologico e decadente!

Laddove il buddismo era una religione per uomini « tardi », preparati da molti secoli di filosofia, il cristianesimo, cercando la sua potenza tra i popoli barbari, si trovò dinnanzi a uomini non più stanchi, ma *abbrutiti* che si straziavano a vicenda... uomini forti ma atroci!

« Il cristianesimo aveva bisogno di *valori barbari* per
« rendersi padrone dei barbari, — tali sono il sacrificio
« delle primizie, la consumazione del sangue nella Cena,
« lo sprezzo dello spirito e della coltura, la tortura sotto
« tutte le sue forme, corporali e spirituali, la grande pompa
« dei culti.

« Esso sprezza il corpo e l'igiene è respinta come sen-
« sualità; la Chiesa si difende perfino contro la *pulizia*
« (la prima misura dopo l'espulsione dei Mori fu la chiu-

« sura dei bagni pubblici !). — Una certa disposizione « alla *crudeltà* tanto verso sè stessi come verso gli altri « è essenzialmente cristiana. Così pure l'odio contro gli « increduli ed i dissidenti, la smania di perseguitare. Idee « cupe ed inquietanti occupano il primo posto. Gli stati « d'anima più ricercati e disegnati coi nomi più elevati « sono *epilettoidi*. La dieta è ordinata in modo da favo- « rire i *fenomeni morbosi* e da sovreccitare i nervi. Cri- « stiano è l'odio mortale contro i padroni della terra, contro « i nobili. Cristiano è l'odio dello *spirito*, della *fierezza*, « del coraggio, della libertà, del « libertinaggio » dello « spirito. Cristiano è l'odio contro i *sensi*, contro la gioia « dei sensi... contro ogni gioia !

« Una religione come il cristianesimo che non ha nessun « punto di contatto colla realtà, che svanisce non appena « in un punto qualunque la realtà entri nei suoi diritti, « una tale religione sarà a buona ragione la nemica mor- « tale della saggezza di questo mondo, voglio dire della « *scienza*, — essa approverà tutti i mezzi impiegati per « avvelenare, calunniare, screditare la disciplina dello spi- « rito, la purezza e la severità negli *affari di coscienza* « dello spirito, la nobile freddezza, la nobile libertà dello « spirito !

« La « fede », in quanto « imperativo » è il veto contro « la scienza, — è in pratica la *menzogna ad ogni costo !...*

« Che la fede possa salvare in certe circostanze, che « la *beatitudine* non basti per far di un'idea fissa un'idea « *vera*... ce ne persuade una rapida visita in un *mani-* « *comio* : — Non persuaderà però un *prete*, perchè questi « nega istintivamente che malattia sia malattia e che un « manicomio sia un manicomio. — Al cristianesimo *occorre* « la malattia come all'antichità greca occorreva un eccesso « di salute ; — rendere ammalato, ecco il vero secondo « fine del sistema di redenzione del cristianesimo !

« E la chiesa stessa non è forse il manicomio « cat- « tolico » come ultimo ideale ? — la terra intera un mani-

« comio? — L'uomo religioso, come lo vuole la chiesa,
« non è egli il tipo del *degenerato?* — L'epoca in cui
« una crisi religiosa s'impadronisce di un popolo è sempre
« contrassegnata da una epidemia di malattie nervose. Il
« « mondo interno » di un uomo religioso rassomiglia
« straordinariamente al mondo interno di un uomo snervato
« e spossato!

« Gli *stati superiori* che il cristianesimo ha messo al
« di sopra dell'uomo come valore di tutti i valori sono
« forme epilettiche. — La chiesa non ha canonizzato che dei
« dementi o dei grandi impostori!

« Il cristianesimo si trova pure in contraddizione con
« ogni *rettitudine intellettuale.* — La sola ragione cri-
« stiana è la ragione *ammalata.* Esso prende partito per
« tutto ciò che manca d'intelligenza e scaglia l'anatema
« contro lo spirito, contro la *superbia* dello spirito sano.
« Poichè la malattia fa parte dell'essenza del cristianesimo,
« bisogna pure che lo stato-tipo cristiano, la « fede », sia
« un fenomeno morboso, bisogna che tutte le vie rette,
« leali, *scientifiche* che conducono alla conoscenza siano
« dalla chiesa rigettate come vie proibite. Il solo *dubbio*
« è peccato! — La mancanza assoluta di pulizia intellet-
« tuale nel prete — che si rivela nello sguardo! — è un
« effetto della *decadenza!* — Si osservino le *donne iste-*
« *riche* ed i *bambini rachitici* e si vedrà che la falsità
« per istinto, il piacere di mentire *per* mentire, l'incapa-
« cità di camminare dritto, sono dei sintomi di decadenza!
« — « Fede » è *non-voler-sapere* quello che è! Il pietista,
« il prete di ambo i sessi è falso perchè *ammalato!* ».

DIO E LA SCIENZA

Sarebbe ozioso il fermarsi più a lungo sulla tendenza profondamente anti-intellettuale della morale di Dio. — La prima pagina della Bibbia ce ne dà una psicologia più che esauriente a questo riguardo!

Una sola questione merita di essere ancora esaminata: Perchè Dio ha egli interdetto ad Adamo precisamente il frutto dell'albero *della conoscenza?* Che bisogno aveva di piantare quest'albero nel giardino se l'uomo non doveva toccarlo?

Inoltre, quando si proibisce una cosa ad un bambino, si è per il suo bene; se lo si punisce per una disubbidienza si è perchè lo si vuol preservare dai cattivi effetti della sua azione, non per castigare la disubbidienza in sè! — Un buon educatore dice ai suoi allievi la ragione per la quale non devono fare una cosa! E' stato detto ad Adamo la ragione per la quale non doveva toccare il frutto proibito? — Niente affatto: *sic volo, sic jubeo!* — ecco tutta la ragione!

Quale poteva dunque essere il pensiero inconfessato che spingeva Dio ad infliggere alla sua creatura una pena così terribile per un'infrazione così insignificante? — a colpirla della pena di morte per insegnarle a vivere? — Non ci può essere che una risposta a questa domanda; ma lasciamo la parola a Nietzsche che l'ha espressa meglio di quello che non potremmo fare noi:

« Si è ben compresa la celebre storia che si trova in « principio della Bibbia — la storia del *panico di Dio*

« *davanti alla scienza?* — No, non è stata compresa! « Questo libro di preti per eccellenza comincia, come si « conviene, colla grande difficoltà interiore del prete: per « lui non esiste che un solo grande pericolo... dunque « per « Dio » non c'è che un solo grande pericolo!

« Il vecchio Dio, tutto spirito, tutto prete, tutto « per- « fezione », passeggia nel suo giardino; ma eccolo che si « annoia — contro la noia gli Dei stessi lottano invano! « — Che fare? Egli inventa l'uomo... Ma ecco, anche « l'uomo si annoia. La pietà di Dio per questa pena ine- « rente a tutti i paradisi non conobbe limiti... Allora Dio « creò la donna. — Ed infatti la noia cessò — e molte « altre cose ancora! Ma la donna era un errore di Dio! « « Ogni donna è un serpente! » — lo sanno tutti i « preti. « Si è dalle donne che procede ogni male nel « mondo » — anche questo lo sa ogni prete! Dunque « anche la scienza viene dalla donna... la donna disse « all'uomo di mangiare dall'albero della conoscenza!

« Che accadde? — Il vecchio Dio fu preso dal terrore: « L'uomo stesso era diventato il suo più grande errore... « era diventato il *rivale!* — La scienza rende *uguale a* « *Dio!* Addio! regno dei preti e degli dei, se l'uomo si « fa scientifico!

« Morale: La scienza è la cosa proibita in sè, — è la « sola cosa proibita. La scienza è il primo peccato, il « germe di ogni peccato, il peccato originale! — Ecco « l'unica morale: « Non conoscere! » — Il resto non è « che la conseguenza.

« Il panico di Dio non gli impedì di essere furbo! « Come difendersi contro la scienza? fu per molto tempo « il più gran problema. Risposta: Che l'uomo esca dal « paradiso!... La felicità, il riposo evocano dei pensieri, « e per Dio tutti i pensieri sono cattivi pensieri. L'uomo « non deve pensare! Ed il « prete in sè » inventò la « morte, la gravidanza, ogni sorta di miseria, la vecchiezza, « gli affanni, la malattia — nient'altro che mezzi di lotta

« contro la scienza! — La miseria non permette all'uomo
« di pensare.

« Avete capito? Il principio della Bibbia contiene tutta
« la psicologia del prete. — Il prete conosce un solo
« grande pericolo: la scienza, — la sana nozione di causa
« ed effetto! — Ma perchè la scienza prosperi ci vogliono
« delle buone condizioni, ci vuole del tempo, ci vuole
« dello spirito disoccupato. — « Dunque bisogna rendere
« l'uomo infelice! » — fu sempre la logica dei preti! ».

LA " MORALE SCIENTIFICA „

La maggior parte dei pensatori che si sono, convinti della futilità — se non dell'« immoralità » — della morale cristiana non ebbero preoccupazione più assillante di quella di sostituirle un'altra morale, « laica », « scientifica », « razionale », « umana », « naturale ». Sentendo — al momento della loro emancipazione dai vecchi dogmi — farsi nella loro anima un vuoto, che doveva — come essi credevano — condurli direttamente verso l'egoismo, il materialismo e l'« immoralismo », essi si affrettarono a fabbricare un nuovo edificio religioso o morale al posto di quello che avevano demolito, un nuovo « sistema » con nuovi comandamenti, nuovi peccati, nuovi dogmi e spesso nuove divinità. Da Kant ed Augusto Conte fino ad Herbert Spencer ed Ernesto Haeckel quasi i tutti i propugnatori del libero pensiero nutrivano se non uno scopo francamente religioso — almeno il secondo fine di erigere un nuovo sistema morale — morale non più mistica e rivelata, dicono, bensì scientificamente dimostrabile, fondata sull'osservazione e sulla ragione. Secondo il pensiero del maggiore numero di essi questo salvataggio della morale doveva coronare la loro opera filosofica — prevenendo l'umanità del grande pericolo dell' immoralità alla quale l'esponeva la loro opera di demolizione.

Non sarà perciò superfluo fermarci un momento ad esaminare la possibilità e l'utilità di una tale morale « razionale » da sostituirsi a quella cristiana. In quanto alla sua possibilità notiamo semplicemente che l'espressione « morale scientifica » scelta ordinariamente dai mo-

ralisti anticlericali per designare la loro opera non può avere il senso che i doveri che essi ci impongono possono venir *provati* coi metodi scientifici! — La scienza non può verificare *quello che dovrebbe essere,* che dovrebbe farsi, ma unicamente quello che è; e in quanto ai nostri doveri può tutt'al più derivarne l'uno dall'altro, ammettendo quest'ultimo come dato, ma non proverà mai i primi principii dai quali questi doveri si vogliono dedurre! O per scegliere un esempio pratico, può bene provarci, che noi dobbiamo vivere igienicamente, se vogliamo vivere lungamente, ma non proverà la necessità della longevità stessa. Non ci dà gli *scopi,* ma unicamente i mezzi per effettuare degli scopi dati!

Come la scienza del diritto non prova che una disposizione legale sia giusta senza riguardo al codice che la contiene, ma unicamente che premesso una legislazione data, deve essere interpretata ed applicata in un certo modo, così la scienza della morale non può farci conoscere dei doveri assoluti, imponentisi da sè, ma unicamente dei doveri condizionati, subordinati cioè ad un dato scopo, ad un « primo principio » ammesso precedentemente, sanzionato dall'uso o dai nostri istinti e sentimenti.

Non potremmo dunque parlare di una « scienza morale »! — tutte le scienze stanno, appunto perchè sono « scienze », al di là delle preoccupazioni morali! — ma unicamente di una scienza — cioè di una psicologia — *della morale!* Premesse queste osservazioni sul valore scientifico da attribuirsi ai numerosi sistemi di morale laica, niente ci impedirebbe di comporne uno a nostra volta ad uso dei liberi pensatori nostri lettori, di creare all'immagine delle vecchie chiese un *catechismo* laico! — Ed infatti pochi filosofi anticristiani hanno saputo resistere alla tentazione di esercitare in tale impresa le loro facoltà pontificatrici. Da Kant che ci ha regalato la nuova divinità dell'« imperativo categorico » alla religione monistica di Haeckel ed ai « principii di etica » di Herbert Spencer,

pochi hanno saputo consacrarsi alla ricerca della fredda verità oggettiva senza far una concessione alla smania di « salvare la morale », — senza mirare dopo tutto a dirci — non più quello che è — ma quello che secondo la loro coscienza di buoni cittadini *dovrebbe essere.*

Resta ad esaminare la questione se una tale morale possa avere una seria influenza sulla condotta degli uomini. Quelli che l'affermano cadono generalmente nell'errore dei razionalisti, che credono che l'uomo sia anzitutto un animale *ragionevole,* capace di subordinare tutte le sue azioni a dei principii coscienti ed astratti, mentre sono e saranno sempre per la maggior parte l'effetto della sua vita incosciente e subcosciente, dei suoi sentimenti ed istinti.

Come fra cento uomini che giustificano con argomenti logici una loro opinione, novantanove almeno si sono formati quest'opinione già prima ed indipendentemente da questi argomenti; di cento uomini che giustificano la loro azione con dei principii morali, novantanove non pensano a questi principii che dopo l'azione compiuta, accordando non questa ai principii, ma bensì i principii all'azione generata a loro insaputa dall' incosciente.

Ecco perchè le morali religiose hanno sempre esercitato un' influenza minima sulla condotta dei credenti, ed ecco perchè una moralo laica, « razionale » l' influenzerà anche meno. Ciò che in una religione veramente agisce sul morale non sono infatti i principii, i comandamenti e dogmi di questa religione, ma la sua *forza suggestiva* la quale agisce affatto indipendentemente dai codici morali rinchiusi negli scritti sacri. Il più grande impulso che la religione cristiana abbia mai esercitato sulle azioni dei credenti è senza dubbio quello che ha provocato le *crociate,* benchè la dottrina cristiana non contenga niente che consigli imprese di questo genere! Anche l'*inquisizione* non era prescritta da nessun comandamento bibblico; eppure gli inquisitori erano persuasissimi di compiere un loro dovere verso Dio, una azione meritevole del paradiso,

agirono cioè non sotto l'influenza della dottrina della loro religione, bensì sotto quella della sua forza suggestiva.

Siamo perciò in diritto di concludere che per chi vuole studiare il valore morale di una religione, il testo della sua dottrina, dei suoi dogmi e comandamenti non importano niente affatto. Quei principii servono tutt' al più a giustificare, cioè a spiegare artificialmente le azioni avvenute sotto l' impulso di una suggestione.

La tendenza di mettere le nostre azioni in armonia con un sistema logico di principii astratti, di *razionalizzare* cioè la nostra condotta, è senza alcun dubbio una tendenza altamente rispettabile e raccomandabile. Soltanto non bisogna mai dimenticare che non possiamo farlo che per una frazione minima delle nostre azioni (ci manca assolutamente il tempo per deliberare lungamente prima di prendere qualunque decisione nella vita pratica!) e che su dieci volte che crediamo di farlo — crediamo cioè di seguire unicamente la nostra ragione, — almeno nove volte ce ne illudiamo, accordando in verità non le nostre azioni ai nostri principii, bensì questi ultimi alle nostre azioni.

Dove la teoria della morale « razionale » diventa completamente utopistica si è quando l'autore di un tale « sistema » vuol imporlo — sia anche per mezzo della persuasione — ad altrui! — L'uomo normale è appena capace di seguire conseguentemente una morale razionale ideata ed accarezzata da lui, mai quelle inventate dagli altri!

Non spaventiamoci dunque della « crisi morale » che qualcuno predice come conseguenza fatale della caduta del cristianesimo! — La morale non ha bisogno di essere « fondata » nè colla rivelazione, nè scientificamente, perchè è sempre stata — e sarà sempre — il frutto del nostro *incosciente*. Essa non ha bisogno dei moralisti e preti del libero pensiero come neppure aveva bisogno dell'aiuto dei preti cattolici! — Essa prenderà d'ora innanzi la sua giu-

stificazione — dove in verità l'ha sempre presa — nei buoni istinti e sentimenti della nostra natura. Anzitutto essa non ha bisogno di una « fede » per mantenersi, poichè la credenza e l'azione non hanno niente di comune.

« Se la fede fosse ritegno a commettere il male, tutti « coloro che mancano ai loro doveri, che si disonorano « con azioni vergognose o turpi, i malfattori in una « parola, dovrebbero essere miscredenti ed atei. La storia « della delinquenza ne dimostra tutto il contrario. Religiosi « erano il cardinal Cossa, il papa Giovanni XXIII, e il « cardinal Ruffo, ma nessuno ignora le inique loro gesta; « frati, preti, monache che furono ladri, assassini, forni- « catori ad onta dei voti pronunciati, se ne contano a « migliaia; tutti i briganti erano religiosissimi e uccide- « vano e squartavano recitando divotamente l'avemaria e « sul petto avevano l'abitino; al grido di Viva Maria! la « reazione borbonica e sanfedistica commise atrocità ine- « narrabili alla fine del secolo XVIII e nei primi anni « del secolo scorso; gridando Viva Maria! sulla piazza « del Campo a Siena si bruciarono vivi molti ebrei e a « Napoli si fece la caccia ai repubblicani nascosti nelle « cloache e si scannavano e se ne mangiavano le carni! « Si sa di delinquenti che per nessuna cosa al mondo « avrebbero assaggiato carne di venerdì, pur essendo pronti « in tutti i giorni della settimana ad uccidere il prossimo « a tradimento. Musolino era religiosissimo! » (1).

---

(1) *Solitario. — Il pregiudizio religioso.* Gambari, Verona.

LA RELIGIONE DELL'AMORE

Come ognuno sa, il cristianesimo si vanta d'essere la « religione dell'amore! ». Che significato dobbiamo attribuire a questa parola? Sappiamo che nelle declamazioni dei suoi propugnatori nessuna parola si ripete più spesso di questo termine « amore » preso nei sensi più diversi e spesso senza alcun senso: Amore di Dio, amore del prossimo, amore del nemico... Cominciamo con quest'ultimo, coll'amore del proprio nemico! Che tale proposta non possa prendersi sul serio e riposi sulla più completa ignoranza non solo di tutta la storia del cristianesimo, ma delle prime leggi della psiche umana, non occorre rilevarlo. A considerare la condotta pratica dei credenti nei 19 secoli scorsi, troveremmo più spesso *l'odio* ed il tradimento *dell'amico* che non l'amore del nemico!

Ma che valore può avere quel famoso *amor di Dio,* che costituisce il primo dovere di ogni buon cristiano? Veramente le sacre scritture non ci parlano soltanto dell'*amore di Dio,* ma non meno sovente — e quasi ne fosse il sinonimo — del *timore di Dio!* — Non vi pare che amore e timore siano dei sentimenti alquanto contraddittorii? Non deve essere un amore un po' speciale quello che noi sentiamo per chi ci incute timore? In verità questo amore non deve differire molto da quello per i proprii nemici, vale a dire verso quelli che... si odiano! Sarà forse l'amore simulato che il servo ipocrita professa per il signore che lo terrorizza! In ogni caso possiamo domandarci con Forel:

« E' egli morale spianarsi così vigliaccamente davanti « ad un autocrate onnipotente che si offende dei peccati

« della sua creatura, che gli è piaciuto creare, per poter « graziarla o torturarla in seguito a suo piacere?

« E' egli possibile amare sinceramente un Dio onnipo- « tente che ci ha fatto nascere nel peccato e nella cor- « ruzione, che ci ha fatti « incapaci da noi stessi di alcun « bene », e che ci punisce di rovina e di perdizione se « non gridiamo « grazia? ».

Avendoci la storia sufficientemente istruiti sull'« amore del prossimo » professato dai cristiani, il significato della parola « religione dell'amore » resta per noi un enigma, tanto più che la massima dell'amore del prossimo si ritrova ad uno stato spesso molto più puro e più sincero in altre religioni che non nel cristianesimo! — Forse bisogna vederci una vaga reminiscenza della parte preponderante che avevano nelle litanie del cristianesimo primitivo gli *eccessi sessuali*, un'allusione incosciente a quella Cena con sperma e sangue mestruale invece di pane e vino! O all'importanza che conservano tuttora i sentimenti sensuali nei legami fra le donne e i loro confessori... fra il Cristo e le sue « spose! ».

Comunque sia, quest'elemento amoroso del cristianesimo non ci pare avere niente di platonico! Piuttosto che « religione dell'amore » potremo dunque chiamare il cristianesimo una religione a base sessuale!

Resta la spiegazione di Nietzsche! — Secondo questi il cristianesimo è religione d'amore perchè « l'amore è lo « stato ove l'uomo vede più le cose *come non sono*... ove « la forza illusoria raggiunge il suo più alto grado! ».

« Perchè l'amore sia possibile », dice inoltre l'illustre scrittore, « Dio deve essere *personale*: perchè gli istinti « più bassi possano parteciparvi, ci voleva un *Dio giovane*. « — Per il fervore delle donne bisognava mettere innanzi « *un bel Santo*, per quello degli uomini *una Santa Ver-* « *gine!* ».

ANTICLERICALISMO E RELIGIONE

L'anticlericalismo può essere di due specie — secondo il suo atteggiamento di fronte alla religione. C'è l'anticlericalismo *irreligioso* e l'anticlericalismo *religioso*. — Infatti, l'esistenza di una religione come sentimento, come intima convinzione del nostro cuore non ci obbliga a sottometterci ad alcuna chiesa. E' per religiosità che Lutero si è separato dalla chiesa di Roma; e per la rivolta di Gesù contro i farisei e scribi non c'è parola più adatta della parola « anticlericalismo ». Il sentimento religioso, quale l'intendono gli uomini più sinceramente religiosi, non ha niente a fare colle vuote pratiche delle chiese ufficiali, anzi ne è facilmente soffocato; e se c'è una cosa al mondo sulla quale gli animi profondamente religiosi ed i propugnatori dell'irreligione andranno sempre d'accordo, è certamente l'abolizione del catechismo e del clero come una classe di professionisti della religione!

L'anticlericalismo a base religiosa ci pare però riposare su un equivoco! — Mira egli a sostituire semplicemente la chiesa regnante con un'altra chiesa, o intende al contrario proclamare la vita religiosa senza alcuna chiesa? — Quest'ultimo progetto mi pare — me lo perdonino i miei lettori religiosi! — affatto utopistico. So che vi sono numerosi pensatori che si sono fabbricata una religione privata al loro uso domestico. Ma credere che un popolo intero possa mai professare una tale religione, ci pare una illusione completa!

La religione è essenzialmente un fenomeno *sociale*, di moltitudini, e come tale tende con necessità a costituirsi in *gerarchia*, vale a dire in una *chiesa*. Non c'era — e

non ci sarà mai — nessuna religione senza chiesa. Una religione *individuale* non è più una religione, ma una filosofia! Le religioni apparentemente prive di chiese che vediamo sorgere in molte sette protestanti dell'America settentrionale, sebbene non sopravvivano quasi mai al loro fondatore, formano sempre altrettante gerarchie. E se in Europa qualche religione filosofica, quale il Positivismo di Comte o il Mazzinianismo, avesse soppiantato il cattolicismo, sarebbe certamente subito divenuta una nuova chiesa!

Ritorneremo dunque all'anticlericalismo antireligioso? — Sfortunatamente anche questo non ci pare privo di utopie. — E' affatto utopistico quando si propone di togliere ai popoli odierni non soltanto i culti, ma anche la parte intima, *sentimentale* della religione. L'ora in cui la ragione sola guiderà la maggioranza degli uomini è ancora lontana. Per ora il sentimento religioso, l'istinto di sottomettersi — senza discussione — ad una qualsiasi credenza divina, mistica, filosofica o sociale, è ancora la tendenza più radicata del cuore umano — molto più radicata dell'illusorio « istinto d'indipendenza » e della passione per la verità oggettiva! Gli uomini hanno bisogno di una religione per poter menar la vita meccanicamente e per risparmiarsi lo sforzo della riflessione! — E non si creda che il preteso istinto della liberlà stia per vincerla! E' alla servitù dello spirito, non alla sua libertà, che l'uomo aspira istintivamente. Si emanciperà forse un giorno da qualche dogma odioso, impostogli per forza, ma non lo farà che per sottomettersi ad un altro — creduto spontaneamente! — Ma ci vorranno dei secoli per far subire al *sentimento* religioso dei cambiamenti minimi. Tutto quello che possiamo sperare per ora, è di liberare il mondo a poco a poco dalle credenze cristiane, sostituendo loro qualche religione un po' più moderna, meno in opposizione coi risultati *più conosciuti* della scienza e colle tendenze politiche e sociali del XX secolo, qualche religione ricoprente i suoi

dogmi di una veste scientifica, quale il culto della ragione di Robespierre, il Positivismo di Comte, il Monismo di Haeckel od il Buddhismo importato dalle Indie.

Probabilmente però la religione pos-cristiana non rassomiglierà a nessuno di questi sistemi. — Non dimentichiamo mai che l'elemento *essenziale* della religione non è affatto il culto o la dottrina, bensì i *sentimenti* che l'ispirano! — Su quali sentimenti si baserà la nuova religione? — Non ci pare affatto troppo ardito il voler risolvere questo problema già adesso, perchè basta che guardiamo un po' attorno a noi per accorgerci che quei sentimenti sono già bell'e preparati. Il fondamento della nuova religione è formato da un pezzo: Sono quei sentimenti umanitarii di *uguaglianza,* di *fratellanza,* di *solidarietà,* di *responsabilità sociale,* che insensibilmente hanno occupato il posto della vecchia *fiducia in Dio* perfino negli animi dei moderni cristiani! — Se su quei sentimenti vengano ad innestarsi dei *culti,* delle *credenze,* dei *dogmi,* ecc., è una questione di seconda importanza. Probabilmente sì, e quei nuovi dogmi che potranno dar un giorno alla nuova religione la sua dottrina, il suo *catechismo,* non hanno nemmeno bisogno di essere inventati; ne troviamo una ricca abbondanza fra gli insegnamenti delle *scuole socialiste* e *democratiche* che sono forse il più grande avvenimento della nostra epoca. Fra questi dogmi manca, è vero, la credenza in un *Dio*... almeno in un Dio *personale!* — Ma ciò non ha alcun significato, la credenza in un Dio non è per niente un elemento indispensabile delle religioni. Il puro Buddhismo e cento altre religioni ne fanno a meno.

Invece di venerare un Dio personale crederemo all'*onnipotenza dello Stato,* — almeno dello Stato *Futuro!* — Invece di aspirare al paradiso celeste crederemo a quello *terrestre* dei seguaci di Marx — benchè non ci paia per nulla più « scientifico » dell'altro! — Invece dell'uguaglianza degli uomini « davanti a Dio » crede-

remo alla loro uguaglianza davanti al « diritto naturale » che è un essere non meno enigmatico del vecchio Jehova! — Crederemo alla forza magica delle formole socialiste e democratiche: espropriazione di tutti i mezzi di produzione, rappresentanza popolare, parlamentarismo, ecc. Crederemo anche ad una specie di diavolo, — chiamato il *Capitale,* causa di tutti i mali di questo mondo!

E' vero che questa religione in formazione non si è ancora costituita nessuna chiesa ufficiale, nessuna Bibbia (se non si vuol considerare come tale « Il Capitale di Carlo Marx!) e nessun catechismo! Ma c'è tempo! Ogni credenza comincia coll'esser creduta *spontaneamente,* senza che nessuna autorità ecclesiastica decreti ed imponga i suoi dogmi. Una religione che ha bisogno di *imporre* i suoi dogmi è già una religione decadente!

Le credenze menzionate non sono certo sempre in armonia coll'osservazione dei fatti... Ma che importa? Basta che armonizzino coi *sentimenti* che le ispirano, coi sentimenti religiosi del nostro secolo; e questo lo fanno di certo ad un ben più alto grado che non le credenze insegnate dalla Bibbia.

Non potendo sperare poter togliere l'istinto religioso ad un numero considerevole dei nostri contemporanei... riconosciuto cioè il carattere utopistico tanto dell'anticlericalismo religioso quanto di quello decisamente antireligioso, non ci resta che di proporre una terza specie d'anticlericalismo, la quale, evitando accuratamente tutte le mete irraggiungibili, si terrà su un terreno essenzialmente pratico e positivo. Non potendo *abolire* le religioni e dovendo riconoscere in esse un pericolo costante per tutta la nostra vita sociale, politica, morale e privata (sopratutto in virtù dell'eterno spirito *misoneistico* coltivato da esse) non ci resta che di *tracciar loro certi limiti.*

L'esperienza, corroborata dalla statistica criminale, ci ha persuasi da un pezzo che le più grandemente nocive tra le religioni sono le religioni *ufficiali,* monopolizzate,

in una parola le *religioni di Stato.* Contrariamente ad un diffusissimo pregiudizio ci siamo persuasi che ogni religione diventa pericolosa ed immorale quando regna da *padrona assoluta* in un paese, senza aver a temere la concorrenza di altre credenze; mentre nuoce molto meno ed esercita spesso un'influenza addirittura moralizzatrice laddove, trovandosi in lotta con altre religioni, è costretta a sviluppare anzitutto il lato « réclame » della sua attività. Contrariamente al principio che finora ispirava quasi tutti gli uomini di Stato e politicanti, proporremo *perciò l'abolizione completa della religione di Stato* e l'incoraggiamento non più delle chiese *potenti*, « cattoliche », ma bensì delle confessioni *in minoranza,* delle *sette,* le quali — per quanto si facciano spesso ridicole e paiano portare la guerra nelle famiglie — esercitano pure in maggior parte una influenza altamente moralizzatrice. La *parte morale* delle religioni si sviluppa a meraviglia sotto un regime di *libera concorrenza;* ogni privilegio, ogni monopolio di diritto o di fatto le è pernicioso. E quale sarebbe l'atteggiamento più degno di uno Stato libero di fronte alla religione che di incoraggiare la loro azione *benefica* ed impedirle di *nuocere?* Finora gli uomini politici si sono sempre lasciati tentare dagli interessi elettorali ad accordare alle chiese potenti dei privilegi alle spese delle minoranze. È il contrario che si dovrebbe fare. Le chiese potenti, cullandosi nel sentimento della loro forza, trascurano regolarmente la loro *azione morale* e degenerano in vili aziende di sfruttamento. Le piccole sette, sottomesse alla pressione della *concorrenza,* come i *Quakers,* la *Salvation Army,* i *Bons-Templiers,* ecc., esercitano per la maggior parte un'influenza grandemente benefica e rialzano spesso considerevolmente il livello morale di intere popolazioni.

Ce lo prova anche la statistica. Secondo *Lombroso* le sole città dell'Europa ove si sente un'influenza benefica della religione sulla delinquenza, sono *Londra* e *Ginevra.* Ciò si spiega facilmente col gran numero delle confes-

sioni che fioriscono in queste due città e colla viva concorrenza che si fanno fra loro; ciò è vero sopratutto per *Londra* che non è comparabile a questo riguardo a nessuna città del continente. A *Ginevra* abbiamo il caso straordinario della coesistenza di tre confessioni di quasi uguale forza, la *calvinista ortodossa* (fino all'estate scorsa « chiesa nazionale »), la *protestante dissidente* (« Eglise libre ») e la *cattolica romana*. Tutte e tre si fanno la più viva concorrenza ed ottengono perciò degli effetti morali come in nessun' altra città continentale!

AFORISMI

Voler « salvare » i proprii simili è la fine dell'onestà scientifica!

L'attrattiva delle alte montagne? Veder le valli sottostanti! — L'attrattiva del cielo? Lo spettacolo dell'abisso ove giaciono i nostri nemici!

Si è quando una religione vuol fare la *felicità* degli uomini che diventa pericolosa!

Il più grande *pretesto* che gli uomini abbiano mai inventato per dar corso ai loro più bassi istinti si chiama « Dio »!

Preghiera: Tuo figlio è morto per liberare il mondo! Perchè non imiti quest'illustre esempio, o Padre Eterno?

Si è l'oppio che in Cina sostituisce il cristianesimo!

La vita eterna viene desiderata sopratutto da quelli che non hanno saputo far buon uso della loro vita terrestre. Vorresti rivivere in un altro mondo? Domanda piuttosto di rivivere in un'altra pelle!

O ebrei, quanto avete mai peccato contro l'umanità! Ci avete regalato il cristianesimo! Non sarà facile compensare questo torto, Carlo Darwin, Henri Heine, Cesare Lombroso!

Sono gli ebrei che ci hanno insegnato la preghiera! Non meravigliamoci: ci insegnano tuttora a mercanteggiare!

La migliore filosofia è quella che fa a meno dei filosofi, la migliore religione quella che fa a meno dei preti... Quest'ultima è ancora da inventare!

La legge ci proibisce di vendere la nostra libertà per il denaro, cioè per un bene presente e reale, ma non di venderla per la « grazia », cioè per un bene puramente immaginario!

La religione è la stampella colla quale gli storpi dello spirito si trascinano pel sentiero della vita. — « Infelici voi altri che camminate senza questo sostegno! » — ci gridano gli storpi!

Prima a Dio si sacrificavano degli *uomini* — e più esattamente gli uomini più cari e valorosi della nazione! Poi si contentavano di sacrificargli la migliore parte dell'uomo, la sua *natura,* riducendolo ad un'esistenza triste e senza valore. Oggi anche di questa nostra natura non sacrifichiamo più che una parte — la migliore, s' intende! — la nostra *libertà,* il nostro cervello! Quale è la più triste delle tre immolazioni?

La religione inventata dai preti? Troppo onore! Non avete mai visto un cane abbaiare alla luna?

Quando gli uomini vivranno senza religione? Quando non vi saranno più gli istinti di gregge in noi; quando la legge dello sforzo minimo non varrà più in materia psicologica;... quando l'uomo sarà tutto cervello e niente ventre!

Ciò che ci fa dubitare di più della divinità del Cristo sono i suoi *miracoli.*

La libertà non è una fortuna, ma un merito!

Vi è una tolleranza per debolezza ed una tolleranza per forza. Avete mai trovato quest'ultima dalla gente che va in chiesa?

Chi non osa volere fa volere il suo Dio!

Chi percepisce una tassa su un oggetto ha interesse ad aumentarne il consumo. Così i preti che vivono del dazio sui peccati!

A chi deve Cristo il suo successo? All'infedeltà dei suoi discepoli! Il loro successo cominciò quando esso cessò d'essere il *suo* successo!

I veri Dei sono gli Dei nazionali. Non potendo obbedire a tutti, devono comandare o morire. Ma un Dio che si abbassa fino all'intimità con ogni individuo, con ogni bacchettone, diventa facilmente servo dei servi, un Dio domestico! Gli ebrei avevano un Dio nazionale, ma i cristiani l'hanno addimesticato!

Chi non è nato per la libertà non lascia un padrone, o un prete, che per servirne un altro.

Dalla megalomanìa alla manìa di persecuzione non c'è che un passo. Nel cristianesimo tutte e due sono amalgamate!

Il Dio ebreo era « giusto » perchè dava sempre ragione al popolo ebreo; il Dio cristiano l'è perchè dà ragione a chi l'invoca! Il primo aveva il compito più facile perchè non doveva mai dare la vittoria che ad uno solo!

E' proprio il *timore* che ha fatto nascere gli dei? Sì, ma il timore di trovarsi di fronte ad una natura insensibile ed *imparziale*. L'imparzialità è l'opposto della « giustizia » divina!

Tu vorresti conoscere l'Inconoscibile e non conosci ancora il Conoscibile! Oh, l'eterna storia della volpe e dell'uva.

Ogni popolo ha il Dio che si merita. Gli ebrei avevano un Dio condottiere, i Greci degli Dei filosofi, i cattolici un Dio mezzo despota e... mezzo facchino!

Dimmi che cosa mangi, ed io ti dirò chi sei! Il nostro regime alimentare è senza dubbio al tempo stesso un prezioso indizio ed una grande determinante del nostro morale. I vegetariani sono naturalmente i più miti fra noi. Ma per essere completi occorre dividere gli uomini in quattro classi secondo il loro regime alimentare e morale. Dopo gli erbivori vengono i carnivori, poi — *horribile dictu* — gli antropofagi, che devono però essere ancora molto più civili della quarta classe, dei... *teofagi* — ben conosciuti a chi abbia assistito all'Eucarestia!

Maledire la scienza perchè non ci fa conoscere l'Inconoscibile è come maledire il pane perchè... non l'Indigeribile!

Vi sono due specie d'uomini: Gli uni ubbidiscono agli istinti; gli altri ubbidiscono pure agli istinti, ma si giustificano con buoni argomenti!

Il più gran merito della morale cristiana è di non esser mai stata presa sul serio! La pratica della massima: Ama il tuo prossimo come te stesso, avrebbe paralizzato prontamente la legge sociale della lotta per l'esistenza e della sopravvivenza del più atto, la base cioè di ogni civiltà!

Le due più grandi scoperte della scienza moderna? La *genealogia* dell'uomo e la sua *irrazionalità!* La più degradante è senza dubbio la seconda, benchè i teologi serbino tutto il loro veleno per la prima!

Se la scienza non ci rivela « l'Assoluto », la fede ce lo *vela!* Se non si preferisse una falsa spiegazione della natura a nessuna spiegazione, nessuno si sarebbe mai rivolto alla fede per rispetto all'Assoluto!

Credere allo stesso tempo al Diavolo e all'onnipotenza divina, ecco il più grande « record » di acrobatismo logico che sia mai stato tentato!

I preti dei tempi passati avevano una scusa che i preti d'oggi non hanno più. Ingannavano sè stessi prima d'ingannare gli altri!

I nostri antenati volevano che la natura fosse governata da un genio buono, e credettero a Jehova! Noi ci contentiamo che essa non dipenda da un genio malefico, e lo respingiamo!... Il Dio che 2000 anni fa era un miracolo di moralità, di bontà e di giustizia, non è oggi che un *selvaggio,* un *atavista...* un *criminale nato!*

Non c'è niente di più nocivo che delle grandi idee in piccoli cervelli! La filosofia socratica nei cervelli degli schiavi romani diventò il *cristianesimo!*

Non facciamo l'elogio di nessuna confessione! Religione resta religione, in qualunque costume si vesta. Ma fra protestantesimo e cattolicesimo c'è lo stesso abisso che fra gli scritti di un Kant ed... il « Mulo » di Rocca d'Adria!

La più profonda differenza tra i cristiani nordici e quelli s... è che i primi prendono la loro religione *sul serio,* i secondi no. Non sapremmo dire se ciò costituisca un segno della superiorità germanica! La serietà è certamente una qualità lodevole; ma prender sul serio un... buffone non è un segno d'intelligenza!

La patologia *antisessuale* non è meno frequente nelle prescrizioni religiose della patologia sessuale. Tutto ci fa credere che in realtà non ne sia che una varietà! Masturbazione spirituale invece di — o con — masturbazione corporale!

LIBRI CITATI

NIETZSCHE: *Der Antichrist.*

FOREL: *Le rôle de l'hypocrisie, de la bêtise et de l'ignorance dans la morale contemporaine.*

Il pregiudizio religioso confutato da un SOLITARIO. — Verona, 1907. Libreria Editrice Braidense.

HAECKEL: *Die Welträtsel.*

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO

INDICE

Introduzione . . . . . *pag.* 3

L'idea di Dio . . . . . » 7

Religione e morale . . . . . » 12

La morale cristiana . . . . . » 17

La morale servile . . . . . » 20

Carattere interessato della morale cristiana . . . » 24

Carattere venale della morale religiosa. Poco valore delle virtù dei devoti . . . . . » 26

Dolce far niente e vangelo del lavoro . . . . » 28

L'elemento intellettuale . . . . . » 30

L'odio della civiltà . . . . . » 35

Dio e la scienza . . . . . » 39

La « morale scientifica » . . . . . » 42

La religione dell'amore . . . . . » 47

Anticlericalismo e religione . . . . . » 49

Aforismi . . . . . » 55

Libri citati . . . . . » 61